Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5925
MILANO

LA
GALATEA

SERENATA A QUATRO VOCI

NEL SOLENNE INGRESSO

DI SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

GIROLAMO VENIER

PROCURATOR DI S. MARCO.

1759.

R. BIBLIOTECA MEDIOLANENSIS

J. Marco Aur.o Corniani

INTERLOCUTORI.

GALATEA.

ACIDE.

POLIFEMO.

GLAUCE.

PARTE PRIMA.

Galatea, ed Acide.

GALATEA

AH taci Acide amato,
Taci, che da quel ſaſſo
Polifemo non t'oda, ove s'aſconde.
Se vuoi fra queſte ſponde
Più ſicuro ricetto
Al timoroſo affetto,
Colà meco ne vieni,
Dove quel cavo ſcoglio
Sovra il placido mar curva la fronte,
E 'l tranquillo Ocean fa ſpecchio al monte.

ACIDE

Vezzoſa Galatea, dolce mia pena,
Tu ſai quanto t'adoro,
Tu ſai ſe da te lungi io vivo, o moro.
E pur fra queſte braccia
Così tarda ritorni, e vuoi ch'io taccia?

GALATEA

Se credo al gran deſio,
Sempre tardi ritorno, idolo mio.
Se penſo al tuo periglio,
Son troppo ſpeſſa a vagheggiar quel ciglio.
Timor mi ſcaccia,
Mi chiama amore,
Queſto m'agghiaccia,
Quei m'arde il core,
E l'uno, e l'altro penar mi fa.
E l'alma prova
Dentro al mio petto
Doppio tormento,
Contrario affetto,
E un ſol momento
Pace non ha.

ACIDE

Non temer, mia vita. Amor m' insegna
A deluder con l' arte
Del geloso Ciclope i sdegni, e l' ire.
Tu pensa intanto, o cara,
Che d' ogni altro tormento
(Fuor che dell' odio tuo) per questo core
Lo star da te lontano è mal peggiore.

GALATEA

Ah se veduto avessi,
Come vid' io dalle materne spume,
Di quai cibi funesti
Pasca l' ingordo ventre il mostro indegno,
Saria più cauto il giovanil ingegno.

ACIDE

E che vedesti mai?

GALATEA

Vidi il crudele
Frangere incontro al sasso
Un misero Pastor, che al varco ei prese.
Per farne orrido pasto alla sua fame,
Lo stracciò lo divise,
E le lacere membra
Tiepide, e semivive,
Sotto i morsi omicidi
Tremar fra denti, e palpitar io vidi,
E l' atro sangue intanto
Che spumeggiava alle sue zanne intorno,
Uscia per doppia strada (oh fiero aspetto!)
Dal sozzo labbro, e gli scorrea su 'l petto.
S' io piansi a tanto orrore,
Per me narralo Amore:
Che solo, Amor, tu sai
Perchè piansi in quel punto, e a chi pensai.

ACIDE

Anch' io di quel meschino
Piango la ria sventura,
Ma nulla fa chi d' ogni rischio ha cura.
Mi sgridi, e mi minacci
L' importuno rivale a suo talento,

Mai per timor non cangerò consiglio.
Troppo bella mercede à il mio periglio.
Chi sente intorno al core
L' orrore, e lo spavento,
Non dia le vele al vento
Non fidi il legno al mar.
Dà la mercede Amore
A chi sue leggi adora;
Ma vuol che l' alma ancora
Impari a sospirar.
Chi sente?

GALATEA

Ah fuggi, Acide, fuggi: ecco l' indegno;

ACIDE

Dove?

GALATEA

Colà, no 'l vedi?
Che, mentre al rozzo suono
Delle stridule canne il canto accorda,
Peloro, e Lilibeo co' gridi assorda.

ACIDE

Oimè, tu m' abbandoni?

GALATEA

Deh fuggi, Idolo mio.

ACIDE

Addio dolce mio ben.

GALATEA

Mia vita Addio.

Polifemo solo.

POLIFEMO

Dalla spelonca uscite,
Che già fuggir le Stelle;
Agnelle semplicette,
L' erbette a pascolar.
Mentr' io vo su 'l confine
Di questa rupe alpestra
D' edera, e di ginestra
Il crine ad intrecciar.
O bianca Galatea
Più candida del giglio,

E dell'alba novella
Più vermiglia, e più bella;
Più dell'oſtro vivace,
Ma del vento più lieve, e più fugace?
Perchè, perchè mi ſprezzi, e ſolo allora
Ch'io chiudo i lumi al ſonno,
Ne vieni, e mi conſoli,
Poi col ſonno che parte, a me t'involi?
Sai, che ad amarti appreſi infin d'allora,
Che fanciulla venivi
Colla marina Dori,
Tua dolce genitrice
Su per l'Etnea pendice
I giacinti a raccorre, e le viole:
Ed io teco venia
Corteſe guida alla ſcabroſa via.
Io n'arſi, e tu crudele
Di me non ti rammenti,
E i miei pianti non curi, il duol non ſenti.
Lo ſo perchè mi fuggi,
Semplicetta, lo ſo: perchè ſi ſtende
Dall'una all'altra orecchia il ciglio mio:
Perchè un frondoſo pino
A' miei gran paſſi è duce,
E un ſol occhio è miniſtro alla mia luce;
Ma forſe così vile
Appo te non ſarei
Se voleſſi una volta
Rimirar con più cura il mio ſembiante,
O ſe d'Acide tuo non foſſi amante.

Glauce, e Polifemo.

GLAUCE

Oh Cielo, ecco il Ciclope!

POLIFEMO

Glauce, Glauce ove vai?
Aſcolta, e ſe lo ſai,
M'addita in quali ſponde
La tua compagna Galatea s'aſconde.

GLAUCE

Anch'io per queſte Arene

Vado in traccia di lei,
E altrove ricercarla io non ſaprei.

POLIFEMO

Chi ſa, ch' ella naſcoſta
In qualch' antro non giaccia
Con quel folle garzon, per cui mi ſcaccia?

GLAUCE

Oh quante volte, oh quante
Io le diſſi per te: Stolta, che fai!
Tu diſprezzi un Paſtore
Per cui ſoffrono al core
Cento Ninfe vezzoſe,
Ma tutte indarno, l'amoroſa cura?
E tu fuggi così la tua ventura?
(Sei pur ſtolto ſe 'l credi.)

POLIFEMO

Bella Glauce tu vedi,
Che così rozzo, e così vil non ſono:
E pur odia, e m' abborre. Ah dille almeno
Qualor ſeco favelli,
Che qualunque io mi ſia, ſe ella mi fugge,
V' è chi per me ſi ſtrugge:
Dille, che più d' ogni altro
Siciliano Paſtor ricco ſon io,
E che dalla mia greggia,
Qualor eſce dal chiuſo, Etna biancheggia.
Dille che tutto in dono
Avrà da me, purchè non ſia crudele;
Ch' è il ſoſpirar per lei
L' unico mio diletto,
Ch' ò Alfeo nel ciglio, e Mongibello in petto.

GLAUCE

Le dirò che vago ſei,
Le dirò che tu l'adori;
E che t'ami io le dirò.
In quel ſen co' detti miei
Deſterò novelli ardori
E gli antichi ammorzerò.
Le dirò che

POLIFEMO

Io non ſo qual diletto
Abbian le Ninfe ad abitar nell'acque.
Oh quanto, Glauce, oh quanto
Fora meglio per lei
Meco i giorni paſſar ſu l'erba aſſiſa,
Laddove all' antro mio
I cipreſſi, e gli allori accreſcon l'ombra,
E l' edera tenace il varco ingombra.

GLAUCE

Queſto ancor le dirò.

POLIFEMO

Se poi mi ſcaccia,
Perchè l' iſpide ſete
Mi fan velo alle membra, impaccio al mento;
Dille, ch' io ſon contento,
Che s' ardan tutte, e che al mio ciglio ancora
Tolga l'unica luce a me sì cara:
E ch' io medeſmo voglio,
Pur ch'ella più da me non ſtia lontano,
Somminiſtrar le fiamme alla ſua mano;
Sebben que' veli iſteſſi,
Ch' ella teme, e diſprezza,
Fan tutto il pregio mio, la mia bellezza.
Mira il Monte, e vedi come
Alza al Ciel le verdi chiome:
Fan quei tronchi, e quelle foglie
Il miglior di ſua beltà.
Come a te l' eſſer gentile,
Al mio volto più virile
E' bellezza
La fierezza,
E l' orrore è maeſtà.
Mira il Monte.

Glauce, poi Galatea.

GLAUCE

Chi udì mai, chi mai vide
Più ſtran deſio, più moſtruoſo amore?
Un gigante Paſtore

Roz-

Rozzo, deforme, e quaſi
Di ſtatura, e d'orrore emulo al monte,
Per cui ſon le foreſte
Prive d'abitatori, e per cui ſolo
A queſte infami arene
Accorto Peregrin giammai non viene;
Scorda l'orgoglio, e l'ira,
Ed in fiamma gentil arde, e ſoſpira.

GALATEA

Partì pur l' importuno
Da te, Glauce, una volta.

GLAUCE

Deh vieni Galatea
Vieni, e m'aſcolta.

GALATEA

Che brami?

GLAUCE

A parte, a parte
Di Polifemo amante
Vuò lodarti il ſembiante
Ti vuò dir che t'adora
E che meſto ad ogn' ora
Ti fa largo tributo
D'amari pianti, e di ſoſpiri acceſi,
E che brama il tuo core.

GALATEA

Il tutto inteſi.

GLAUCE

Nè riſolvi d'amarlo?

GALATEA

Spiegar non ti poſs' io
S' è maggior la ſua fiamma, o l'odio mio.

GLAUCE

Oh quanto, oh quanto io rido
Delle voſtre follie, miſeri amanti!
Voi tra ſoſpiri, e pianti
Volontarj paſſate i giorni, e l'ore.

GALATEA

Felice te, che non conoſci amore.

GLAUCE

Goder ſenza ſperanza,
Sperar ſenza conſiglio,
Temer ſenza periglio,
Dar corpo all'ombre, e non dar fede al vero,
Figurar col penſiero
Cento vani fantaſmi in ogni iſtante,
Sognar vegliando, e mille volte il giorno
Morir ſenza morire,
Chiamar gioja il martire,
Penſare ad altri, ed obbliar sè ſteſſo,
E far paſſaggio ſpeſſo
Da timor in timor, da brama in brama,
E' quella freneſia, che amor ſi chiama.

GALATEA

Io non ſo dir, ſe amore
Sia diletto, o dolore;
So ben, ch' è un Dio poſſente,
Che volge a ſuo piacer gli affetti miei,
E no 'l poſſo fuggir com' io vorrei.

GLAUCE

Se in traccia del piacer
Non deliraſſe il cor,
Un Nume ignoto ancor
Sarebbe Amore.
Ma il credulo penſier
L' arco, e lo ſtral gli dà,
E chiama deità
L'iſteſſo errore.

Se in traccia.

GALATEA

Non andar sì faſtoſa
Della tua libertà, Ninfa gentile:
Che amor quant' è più tardo, è più crudele.
Verrà, verrà quel giorno,
Che ancor tu, com' io ſo, ſoſpirerai;
E allor forſe dirai,
Che contro amore il ragionar non giova.
Credilo a Galatea che 'l ſa per prova.

GLAU-

GLAUCE

Quei, che tra l'erbe, e i fiori
L' angue naſcoſto vede,
Folle è ben, ſe da lui non torce il piede.

GALATEA

Anch' io così dicea,
Quando libera, e ſciolta
Per gli algoſi ſoggiorni
Traſſi felici i giorni.
Allora, al paſco uſato
Menando il muto armento,
Toglievo a mio talento
A quegli antri muſcoſi
I coralli ramoſi,
E le lucide figlie
All' Indiche conchiglie;
Mentre Glauco, e Tritone
Dell'amor ſuo, del mio rigor piangea,
Ed io de' pianti ſuoi meco ridea.
Ora cangiando ſtile,
Chi mi provò crudele,
Chi libera mi vide,
Com' io riſi di lui, di me ſi ride.

GLAUCE

Scocchi Amor a ſua voglia
I ſuoi ſtrali al mio ſen, che i ſtrali ſuoi
ſono ottuſi per me. Glauce non ama,
La libertà ſol brama,
Le luſinghe non prezza, amor non cura.

GALATEA

Oh che lieve ingannar chi s' aſſicura!
Varca il mar di ſponda in ſponda
Quel Nocchier, nè ſi ſgomenta,
Ed allor che men paventa,
Sorger vede il vento, e l'onda
Le ſue vele a lacerar.
Vola il dì tra fronda, e fronda
L'augellin, che canta, e geme,
Ed allor che meno il teme,
Va le piume ad inveſcar. Varca il mar.

GLAUCE

Deh taci, o Galatea,
Ch' Acide tuo s' appreſſa.
Io colle mie conteſe
Turbar gli affetti voſtri or non vorrei,
Ma ſerbo a miglior tempo i detti miei.

GALATEA

Da qual parte ei ne viene?

GLAUCE

Miralo che furtivo
S' indrizza a te fra quei naſcoſti rami.

GALATEA

Bella Glauce ſe m' ami,
Vanne, e nell' antro mio,
Alla marina conca
Due Delfini congiungi, e a me gl' invia.

GLAUCE

Vuoi forſe col tuo bene
Fuggir da queſte arene?

GALATEA

Io vuò con lui
Senza tema paſſar qualche momento.

GLAUCE

Sia deſtra l' onda, e ti ſecondi il vento.

ACIDE

Alla ſtagion novella
Fin dall' oppoſto lido
Torna la rondinella
A riveder quel nido
Che 'l verno abbandonò.
Così il mio cor fedele
Nel ſuo penar coſtante
Ritorna al bel ſembiante
Che per timor laſciò.

Alla ſtagion

GALATEA

Oh dell' anima mia
Piacevole tormento, amata pena,
Or che l' aura ſerena
Lievemente ſpirando increſpa l' onda

Fug-

Fuggiam da queſta ſponda.
Già la marina conca
Co' cerulei corſieri è pronta al lido.
Vieni, che in queſta guiſa
Al tuo periglio, al mio timor t' involo:
Daran quei ſalſi umori
Più placido ſoggiorno a' noſtri amori.

ACIDE

Andiam dove a te piace;
Così potranno ſolo
Invidiar la mia ſorte, e l' aure, e l' onde.

GALATEA

Ah ſe poſſibil foſſe
Neppure a' furti miei
L' aure, e l' onde compagne io non vorrei.

ACIDE

Voglia il Ciel che in tal guiſa
Parli ſempre il tuo labbro.

GALATEA

Ah mio teſoro,
Sol per te,

ACIDE

Per te ſola,

GALATEA

Io vivo

ACIDE

Io moro

GALATEA

Se Vedrai co' primi Albori
D' Occidente uſcir l' Aurora
Dimmi all' ora:
Galatea non ſei fedel

ACIDE

Se del verno in fra gli orrori
Le ſue cime il monte infiora
Dimmi all' ora:
Aci mio non ſei fedel.

GALATEA.

Quando manca il foco mio

Fia

Fia di ſtelle adorno il prato
ACIDE
Quando infido a te ſon' io
Fia di fiori ornato il Ciel.

Il fine della prima Parte.

PAR-

SECONDA PARTE.

Galatea, ed Acide.

ACIDE.

ECcoci o mio bel nume
Dopo un brieve vagar
Sul Regno infido
L'orme di nuovo a riſtampar ſul lido.
GALATEA
Qualor da me diviſa
Anima mia ſoggiorni
Oh Dio quanto per me ſon lunghi i giorni.
Quall'or meco tu ſei
Oh Dio quanto ſon brevi i giorni miei.
ACIDE
Deh perchè non poſs' io
Viver teco mia vita?
GALATEA
Il tuo periglio
Me 'l contende, e mel niega, Acide amato,
Troppo il Ciclope irato
Veglia a tuo danno, ed il mio cuore apprezza
Nel ſuo verace affetto
Più la ſalvezza tua, che 'l ſuo diletto.
ACIDE
Vicino a quel ciglio
Son lieto, e contento,
L'affanno, e il periglio,
L' iſteſſo tormento
M' è dolce con te.
Se ſcorta mi ſono
Quegli aſtri lucenti,
I venti, le Stelle
Turbarſi non ſanno,
Queſt' onde non anno
Procelle per me

Vicino

GLAU-

GLAUCE

Acide, Galatea parti, t' aſcondi.

GALATEA

Perchè?

ACIDE

Chi mai l' impone?

GLAUCE

A queſta volta
Polifemo ſen viene, io lo mirai.

ACIDE

Mio ben dove n' andrai.

GALATEA

Su la marina conca
Fuggian di nuovo.

ACIDE

Andiamo.

GLAUCE

Ah ! non partite
Che ſe uniti ei vi mira
L' odio s' accreſce e l' ira.

ACIDE

Che farò.

GALATEA

Che farai.

GLAUCE

Fra quelle fronde
Tu va cauto a celarti, e tu per l' onde.

GALATEA

Ecco il Ciclope; ah fuggi
Se la vita t' è cara.

ACIDE

Tante volte ei m' uccide,
Quante me dal mio cuor parte, e divide.

POLIFEMO

Sanno l'onde, e ſan l'Arene
Le mie pene,
E non ſo come
Hanno appreſo del mio bene
Il bel nome a replicar.
Tu più ſorda, e più crudele

Di quel mar onde naſceſti,
L' amor mio, le mie querele
Non t' arreſti
Ad aſcoltar.

Sanno

POLIFEMO

Fermati o Galatea, perchè mi fuggi?
Non è giuſta mercede
Cotanta crudeltade a tanto amore.

GLAUCE

Dimmi, che mai pretendi
Ch' ami in te Galatea?
Una ſcompoſta mole, un tronco informe?
Forſe quel tuo bel volto
Inumano, ſelvaggio, ò quella chioma
Rabbuffata, e confuſa?
Quel tuo ſguardo ſanguigno?
Quelle ineguali zanne,
Sempre di nuova ſtragge immonde, e ſozze,
O quell'alma ferina,
Ch' altra legge non cura, altro dovere,
Che la forza, e il piacere?

GALATEA

Oh Dio? troppo l' irriti.

POLIFEMO

Ingrata Ninfa,
Non ſprezzarmi così, che a te conviene
D eſſer bella, e gentile, a me feroce;
Nè qual tu la figuri, ò l'alma in ſeno.
Sta mane in ſull' Aurora
Un fecondo arboſcello
(Per farti un grato dono)
De' più ſcelti ſpogliai maturi frutti.
Prendili, e ve' che tutti
An torto il gambo, e lacera la veſte.
Ve' che ciaſcun di loro
A' la ſua lagrimetta, e ſon di fuora
Di ruggiadoſe ſtile aſperſi ancora.

GALATEA

Serba ad altra i tuoi doni.
Per me, che non li curo,
Anche l' offerte, e i vezzi
Sono offeſe in quel labbro, e ſon diſprezzi.

POLIFEMO

Non direſti così, s' Acide io foſſi.

GALATEA

Nò, così non direi: Perocchè a queſto
Mio core innamorato,
Quanto odioſo tu ſei, tant'egli è grato.

POLIFEMO

Folle cotanto ardiſci? E così poco
Temi gli ſdegni miei? Farò ben io
Del temerario ardir pentirti in vano.

GALATEA

Che farai?

POLIFEMO

Che farò! Del tuo diletto
Io ſtringerò fra queſti denti il core.
E il mio ſchernito amore
Allor che forſe men da te s' aſpetta,
Farà di te, farà di lui vendetta.

GLAUCE

Ah fingi Galatea.

GALATEA

Numi che ſento!
Oh Dio ſol queſta tema è il mio tormento.
La Tortora innocente
Palpita per timor
Se il Sibilo riſente
Del Serpe inſidiator
D' intorno al Nido.
Così gelan d' orrore
Per te gli affetti miei,
Perchè ſa queſto core,
Che barbaro tu ſei,
Quant' egli è fido.

La Tortora

Poli-

Polifemo, e Glauce.

POLIFEMO

Vedi, Glauce, s' io deggio
Tant' oltraggio ſoffrir.

GLAUCE

Serba fedele,
Anch'in mezzo all'offeſe, il primo ardore;
Vinca la tua coſtanza il ſuo rigore.
Benchè ti ſia crudel,
Non ti sdegnar così,
Forſe pietoſa un dì
Sarà quell' alma.
Non ſempre dura il ciel
Irato a balenar,
E qualche volta il mar
Ritorna in calma.

Benchè

POLIFEMO

Glauce, non è più tempo,
Di luſinghe, e d' affetti; io voglio ormai
Moſtrare a quell'ingrata,
In mezzo a quel deſio che m'innamora,
Che Polifemo è Polifemo ancora.

GLAUCE

E con ciò che farai? Credi tu forſe
Che da ſdegno, e vendetta amor germogli?
Amor nel noſtro petto
E' un volontario affettò,
Nè mai forza, o rigore
Può limitar la libertà d'un core.
Se a vendicarti aſpiri,
Acide ucciderai,
Piangerà Galatea,
Tu riderai della ſua pena; e poi?
Miſera la farai, ma non amante.

POLIFEMO

Dunque il maggior germano
Di Sterope, e di Bronte,
L' altero Polifemo
Al di cui ſdegno talor treman le ſtelle,

D'una

D'una femmina imbelle
Dovrà (sempre affrenando
Dell' alma vilipesa i moti interni)
Soffrir l'offese, e tollerar gli scherni?

GLAUCE

Taci, soffrilo, ed ama: anzi se vuoi
Galatea men crudele, e meno avara,
Il tuo rivale a favorire impara.
Se scoperto nemico
Al suo affetto ti mostri, ella in difesa
Armerà del suo cor tutti i pensieri,
Ed il concetto ardore
Nella difficoltà sarà maggiore.

POLIFEMO

No, no: siegua quest' arte
Chi sol nell'arte il suo poter ripone.
Altra legge o ragione,
Che la mia forza, e 'l mio piacer non voglio.
L' amorosa mia brama
O contentare, o vendicar desio,
Nè solo a sospirare esser vogl' io.
Se scordato il primo amore,
Il furore
In me si desta,
L'onda, il monte, e la foresta
Di ruine avvolgerò.
D' Etna ancor la cima ardente
Crollerò con tanto sdegno,
E a Nettun nel proprio regno
Il tridente
Involerò.

Se scordato

GLAUCE

Ah che tornare io veggio
Sul funesto sembiante
Dell' offeso Gigante
A lampeggiar la crudeltà natìa.
E tu quell' alma fiera
Coll' onte, e co' disprezzi
Dal sonno, o Galatea, destando vai.

Sem-

Semplice, ah tu non sai,
Che lo sdegno che nasce
In un' alma fedele,
Quand' è figlio d' amore, è più crudele.

GALATEA

Glauce; oh Dio, chi m' aita?
Chi mai reca al mio cor pace, e conforto?

GLAUCE

Tu piangi Galatea,
Perchè mai? Chi t' offende?

GALATEA

Acide è morto.

GLAUCE

Ah che 'l prediffi! E come?

GALATEA

Mentre lieta, sicura
Sedea col mio bel fuoco
D' un platano frondoso all' ombra incerta,
Io non so donde, o come
Il geloso Ciclope
Ci vide insieme, n' avvampò di sdegno.
E col robusto braccio
D' una gran parte sua scemando il monte;
Svelse una rupe, e colla destra audace
La spinse a funestar la nostra pace.
L' aria, gemendo oppressa
Dall' insolito peso,
L' orecchio mi ferì. Quindi gridai;
Fuggi mio ben, che fai? Ma l' infelice
Confuso, e mal accorto,
Del fier nemico orrendo
Il colpo ad incontrar corse fuggendo;
Ed ebbe (ahi fiera sorte!)
Sotto l' ingiusto sasso e tomba, e morte.

GLAUCE

Oh sventurato Amante!
Rasserena il sembiante,
Vezzosa Galatea. Colà le luci gira;
Ed Aci, che risorge, accogli, e mira.

GALATEA

Numi, che veggio mai!

GLAU-

GLAUCE

Ve' che dal vivo ſaſſo
Eſce in placida vena
Cangiato in fiume a ſerpeggiar ſu'l prato.
Vedi, vedi, che fuore
Del criſtallino umore,
Sulle ſponde vicine,
Alza cinto di canne il glauco crine.

GALATEA

Aci mio ben, cor mio,
Tu morendo riſorgi, e queſto core,
Che ſol di te ſi paſce,
Se pria teco morì, teco rinaſce.

ACIDE

Sol mercè di quel pianto,
Che tu verſi dal ciglio, o mio teſoro,
Di nuovo Acide viene
Queſt' aure a reſpirar ſoavi, e liete,
E torna a valicar l'onda di Lete.
Quel languidetto giglio,
Che 'l vomere calcò,
Dal ſuolo alzar non può
L' oppreſſe foglie.
Ma, ſe lo bagna il Cielo
Col mattutino umor,
Solleva il curvo ſtelo,
E del natìo candor
Tinge le ſpoglie.

Quel

GLAUCE

Serbate pur ſerbate
Queſti flebili accenti
Ad altro tempo, avventuroſi amanti.
Tempo di riſo è queſto.
Noi per l'onde ſeguite,
E i caſi voſtri a celebrar venite.
Colà trà l'onde amare
Del moſtro rio derideren lo sdegno,
Ci fia ſcorta il piacere, ed accompagni intanto
Il fortunato ſtuol, la gioja il canto.

CORO

CORO TUTTI

Facciam di lieti accenti
L' arene riſuonar,
E al noſtro feſteggiar
Eco riſponda.
L' armonioſo grido
Paſſi di lido in lido,
Fin dove bagna il mar
L' oppoſta ſponda.
E in sì felice impero
Glorioſo in guerra in pace
Viva l'Eroe VENIERO,
Che ſorgerà da te.
Una virtù verace,
Un cor così ſincero
Ogni terren capace
Da limentar non è.

IL FINE.